



L'INCONTRO IN PILLOLE

“L'UNICO GIORNO GIUSTO PER ARRENDERSI”

PAOLO NESPOLI

intervistato da Monica Terraneo e Luca Radrizzani

Cucciago, Martedì 21 marzo 2023

Ciclo “Costruire il futuro vivendo il presente”

Paolo Nespoli (Milano, 1957), Incursore dell'Esercito, Ingegnere Aerospaziale e Astronauta dell'Agenzia Spaziale Europea, ha vissuto e si è addestrato al centro NASA di Houston e alla Città delle Stelle di Mosca per più di vent'anni. Ha compiuto tre missioni nello Spazio: la prima, sullo Space Shuttle/Stazione Spaziale Internazionale, nell'ottobre-novembre 2007; la seconda, su Soyuz/Stazione Spaziale Internazionale, dal dicembre 2010 al maggio 2011; la terza, di nuovo su Soyuz/Stazione Spaziale Internazionale, dal luglio al dicembre 2017, per un totale di 313 giorni, 2 ore e 36 minuti nello Spazio.

Un astronauta che non ci ha parlato di come si vive, cosa si fa e cosa si prova vivendo per 313 giorni nello spazio. Se non marginalmente. Un astronauta, invece, che ci ha parlato sì di “stelle”, ma non in quanto corpi celesti, bensì come obiettivi a cui tendere, passioni che illuminano, mete da raggiungere.

Ed è così che quasi 300 persone hanno ascoltato l'astronauta Paolo Nespoli nell'incontro organizzato dal Centro Culturale Luigi Padovese.

Paolo Nespoli, per la seconda volta a Cucciago (la prima nel 2014), questa volta è in veste di scrittore. Che racconta e si racconta. Ci parla della sua infanzia in Brianza e della sua avventura che - dal suo “da grande vorrei fare l'astronauta!” (che faceva sorridere gli adulti nella sua natale Verano) alla soddisfazione di diventarlo davvero - è stata un susseguirsi di scelte impegnative e di grande tenacia. Ed è così che Nespoli comincia come paracadutista, poi intraprende la carriera militare come incursore, fa incontri decisivi per il suo futuro ... e poi il sogno infantile soffocato e dimenticato, riaffiora riscoperto ed incalzante. Inizia così un nuovo percorso. “Mi sono reso conto che per fare l'astronauta serve una laurea, un'ottima conoscenza dell'inglese e il fisico.” E così Astropaolo diventa ingegnere, studia l'inglese e, quanto al fisico, ringrazia madre natura. Un percorso fatto di allenamenti, tanti e a vari livelli, e una nuova vita, da astronauta.

Le domande dei conduttori incalzano.

Si è visto che a Paolo sono andate bene un po' tutte le cose, ma come la mettiamo di fronte a un insuccesso?

“Quelli che fanno le cose, fanno anche gli errori! – spiega –. Ma noi li consideriamo momenti importanti di crescita. Perciò non ci si deve bloccare davanti al nuovo per paura di sbagliare, perché sbagliare ci rende più capaci di cercare nuove soluzioni, nuove procedure, che poi possono servire anche ad altri”.

Parliamo del libro, un romanzo ...

“L'UNICO GIORNO GIUSTO PER ARRENDERSI”, appunto, in cui è difficile non immaginare Nespoli nei panni del protagonista Manlio, astronauta non più in servizio attivo, alle prese con Stella,

un'adolescente inquieta, figlia di un'amica del passato. Stella, una ragazza disillusa dalla vita, frustrata nelle relazioni familiari, che ha mortificato le sue aspirazioni, chiudendosi in una bolla di rabbia e di apatia. E Manlio l'aiuta a guardarsi dentro, a ritrovare quella fiducia in sé e nella vita che aveva perso, a riportare a galla quei sogni che sembravano impossibili da realizzare e ad agire perché in qualche modo prendessero una qualche forma.

Manlio è diventato mentore di Stella. E' importante che ci sia una persona che accompagni un giovane nella vita e che lo sostenga magari nei momenti di difficoltà?

“ E' una facilitazione, ma non è una condizione indispensabile. L'importante è scoprire ciò che ti appassiona e possibilmente farlo diventare il tuo lavoro, in modo che alla fine fai quello che ti piace ... e ti pagano pure per farlo! Questo non significa necessariamente fare lavori considerati importanti o alla moda. Bisogna avere fiducia in sé stessi, perché ognuno ha grandi risorse. E' importante sognare, e poi darsi da fare per realizzare il proprio sogno, anche se sembra impossibile, perché è in questo cammino che si cresce, al di là dell'esito.

Darsi da fare, sì, perché il modo migliore per non realizzare un sogno è non provarci”

E poi c'è la malattia di Manlio (come anche c'è stata la malattia di Nespoli) che gli fa dire “Questa malattia è stata come uno strano sogno. E in quel sogno non ce l'avrei fatta se non mi avessero teso una mano. Combattere sempre, lottare senza tregua, ma alla fine nessuno ce la fa da solo. A volte basta che la persona giusta dica una sola parola al momento giusto e tutto cambia in modo inatteso. Ma prima di tutto cambi tu.”

Nessuno ce la fa da solo, appunto.

Sì, ma quando non c'è una persona che ti possa aiutare ad aprirti alla vita con speranza?

La domanda è di Stella, di una Stella (Gaia) in carne ed ossa che è tra il pubblico e sale sul palco per dialogare con Manlio (Paolo). La storia si concretizza. La domanda diventa di tutti. E Manlio (Paolo) risponde attingendo alla sua esperienza di astronauta e sottolineando l'importanza nelle varie situazioni del gioco di squadra, in cui ognuno dà il proprio contributo per l'obiettivo comune e in cui ci si deve fidare l'uno dell'altro. Ma, se ciò non è possibile, se si è da soli, allora bisogna avere una forza interiore molto forte che possa sostenerci nel voler raggiungere gli obiettivi.

E a proposito ancora del gioco di squadra, Nespoli conia il termine “co-petizione”, che è una via di mezzo fra la “competizione” in cui di fatto si imparano cose nuove e la “cooperazione” in cui ciò che si ha imparato lo si condivide.

E poi, incalzante e delicata al tempo stesso, Stella (Gaia) domanda ancora a Manlio (Paolo)

Cosa sono per te la paura e il coraggio?

E quell'uomo che ha affrontato centomila cose in cielo e in terra fa notare che nella vita tutto può essere pericoloso, anche l'andare in bicicletta. “La paura è uno stato d'animo di apprensione che fa vedere circostanze e situazioni in “modo oscuro” , come se ci si trovasse in una foresta buia senza sapere come uscirne. E' uno stato emotivo che può mettere all'erta ma che può anche bloccare. Si può superare la paura con l'addestramento, così nel lavoro da astronauta come nella vita, e allora si può trasformare una situazione da negativa in positiva.”

Be', non c'è che dire: Gaia (Stella) l'ha data davvero la sua prova di coraggio quella sera, salendo sul palco da sola per interloquire con il gigante (in tutti i sensi) Paolo (Manlio) e parlando di vita. Si è guardata dentro riscoprendo domande a lei care, si è riconosciuta in un team (compagni di classe e insegnanti del Liceo Fermi di Cantù) a cui ha dato fiducia, si è data da fare (leggendo il romanzo e lavorandoci sopra) e alla fine una cosa che sembrava impossibile (forse un sogno?) si è realizzata.

Ma un sogno ... tira l'altro e chissà che la collaborazione con i giovani delle scuole canturine e gli amici del Centro Culturale Luigi Padovese, peraltro già precedentemente iniziata, possa consolidarsi nelle prossime occasioni!

Ed è così che Paolo Nespoli, da buon “ingegnere” ha proficuamente “generato” riflessioni, domande, curiosità, dialoghi e nuovi incontri che ci aiuteranno anch’essi a costruire il nostro piccolo importante futuro.